

Venerdì 27 Dicembre 1957



TEATRO STABILE DI TORINO

# «Ore disperate» di Joseph Hayes

La commedia rappresentata ieri sera per la prima volta in Italia, nella bella traduzione di Luciana Losi e di Gianrenzo Morleo, dalla compagnia del Teatro Stabile di Torino, con la regia di Gianfranco De Bosio, «Ore disperate», tre atti in ventisei quadri di Joseph Hayes, è già nota come romanzo e come film. Ma, portando l'opera che incontrò grande successo in America, sul palcoscenico, l'autore si è trovato imprigionato nella sua stessa rete, e lo svolgimento poliziesco dell'azione ha preso in essa una importanza capitale così da velare quasi totalmente quelle che potevano essere le intenzioni iniziali dello scrittore... Ci troviamo almeno in parte di fronte ad un dramma giallo nel senso migliore della parola e sappiamo che tale genere teatrale deve obbedire ad una sua tecnica. Ad esempio, non è consentito ai personaggi un carattere molto marcato né una vita spirituale propria; essi devono soltanto servire al congegno drammatico che attraverso la sospensione e il terrore porta di solito la vicenda al lieto fine.

Il meccanismo scenico deve ingranare in modo perfetto e non si può appesantire con troppi accenni psicologici e morali. Siamo qui nel campo del «teatro per il teatro»; lo spettatore, senza riflettere, si deve appagare con l'ansia subita e che forse qualche volta l'avrà portato al brivido... «Ore disperate» narrano con grande potenza suggestiva, fin da principio, una lotta violenta tra polizia e malavita. Da un lato il quartier generale dell'una, dall'altro il rifugio dei criminali, cioè il loro campo di battaglia... Tre detenuti evasi dal prossimo penitenziario sono entrati di sorpresa nella casa di Dan e di Ellie Hilliard, che hanno per figli la ventenne Cindy e il bambino Ralph; intendono essi rimanere nascosti nella casa e mantenervisi ad ogni costo almeno per 48 ore; obbligano con il ricatto e la minaccia armata la famiglia a piegarsi alla loro volontà e a servirli anche nelle

loro ardite macchinazioni all'esterno. Il più tremendo dei gangsters è Glenn Griffin che vorrebbe anche vendicarsi della polizia e della società che l'hanno tiranneggiato; suo fratello Hank è più romantico, e preso dai begli occhi di Cindy finirà ucciso per primo. Samuel Robish è il più brutale e il più stupido di essi, ubriacone per giunta.

Famiglia e gangsters, Dan e Glenn sono in lotta continua, accanita, realistica, tutti e due esasperati nella difesa della propria vita e della propria salvezza come se rappresentassero due gruppi, anzi due correnti contrastanti. Naturalmente le pistole hanno gran parte nel dramma; e la partita vivacissima finisce per appassionare il pubblico. La polizia però è troppo potente perché i gangsters non abbiano la peggio, e nonostante gli estremi tentativi per salvarsi, essi finiscono col cadere in trappola, anche perché la resistenza degli Hilliard è stata coraggiosa e intelligente, anzi scaltra. Spacciati i delinquenti, Cindy sposerà il fidanzato Chuck Wright, che ha avuto parte decisiva nell'ultima lotta; e padre, madre e figli sembreranno maturati dall'esperienza.

L'autore da prova di grande abilità teatrale e riesce quasi sempre a far accettare una situazione così eccezionale tra pacifici cittadini e gangsters, tra una famiglia pulita e un terzetto di scapestrati, forse immagine della rinascita barbare d'oggi di fronte alla civiltà... Ma nonostante la bravura dell'Hayes lo svolgimento pare in qualche punto allentarsi, mancando il sostegno di episodi adeguati; e così vien lasciato al pubblico in quei brevi passi il tempo di pensare all'arbitrarietà di una situazione che avrebbe dovuto esplodere fin da principio e si prolunga invece per un seguito di virtuosismi scenici, di mutamenti psicologici inaspettati, di una costante sapiente ricerca della teatralità di sicuro effetto.

Ma che cosa si può concludere dopo aver ascoltato un dramma nell'insieme piuttosto esteriore e brutale, dove troppo difettano gli elementi comici per renderlo più vario e umano, anche se i gangsters sanno essere cavalieri e commoventi? L'autore stenta parecchio ad uscire, a nostro parere, dal suo cerchio chiuso. Se assistiamo alla lotta di due tendenze, quella dei briganti che vorrebbero far trionfare la loro legge e tutto conquistare come se pensassero la proprietà un furto; con quella della famiglia, adagiata nei suoi comodi e nel suo egoismo, che non bada al prossimo e si difende risolutamente fino a stravincere con l'aiuto della polizia; ci vien da pensare che l'epilogo di una simile opera che trascina il pubblico e gli si impone, avrebbe dovuto significare più chiaramente tra i personaggi e gli uomini distensione e anche ascesa...

Ammessi il genere dell'opera, il suo stile poliziesco e cinematografico, la interpretazione con la regia di Gianfranco De Bosio può dirsi pienamente adeguata e degna di lode. Il regista si è valso di un palcoscenico girante per poter rappresentare di seguito il duplice ambiente del comando di polizia e della casa assediata, mascherando il romore della piattaforma in movimento con appropriate emissioni radio. Se da un lato il dramma guadagna di sveltezza e se ne risulta aumentato il senso di suspense, la sorpresa, il mistero; dall'altro non è stato possibile evitare una sia pure minima dispersione e l'accentuazione di certi aspetti meno simpatici di alcune scene.

In ogni modo lo scenario di Mischa Scandella può dirsi, in un palcoscenico dallo spazio limitato come quello Gobetti, una specie di capolavoro meccanico, con i molti ambienti, gli esterni, le facciate e gli interni della villa degli Hilliard ad Indianapolis, e il doppio ufficio della polizia, un ufficio vero, con tutte le macchine, i telefoni funzionanti, le telescriventi, i registratori, i megafoni, i dittafoni e ogni portato del progresso. Gli altri ambienti sono pure arredati con lusso e comodità modernissimi.

E le voci della radio in cerca dei delinquenti collegano la scena all'intera città e forse allo Stato intero. Con il Liberovici, che ha curato gli effetti sonori, vanno elogiati vivamente i macchinisti e gli elettricisti.

Gli interpreti hanno dato il massimo di quello che consentivano loro le parti. Gli Hilliard, Mario Ferrari autorevole e turbato, convincente; la moglie Effica; Cindy, Carla Parmeggiani misurata e risoluta, il piccolo Ralph, di dieci anni, grazioso e che promette. Gli evasi: Vittorio Sanipoli è stato un Glenn scanzonato, di grande rilievo e molta prestanza; Luigi Vannucchi un Hank romantico e quasi pentito, molto simpatico; Checco Rissone, macchiettista insuperabile in Robish. La polizia: Cesco Ferro, Luciano Rebeggiani, Ernesto Cortese, Alessandro Esposito e Vincenzo de Tomà; con personaggi episodici Giuseppe Aprà, compreso, Gina Sammarco, brava anche nella piccola parte della maestra; lo spazzino Patterson che è stato Pietro Buttarelli, tutti lodevolissimi. Il gran pubblico delle prime rappresentazioni ha accolto favorevolmente la bella fatica degli interpreti e del regista e li ha applauditi e festeggiati di continuo unendoli tutti nei battimani e nei molti richiami alla ribalta. Stasera «Ore disperate», si replicano.

I. g.